

Fermiamo la devastazione della costituzione

di Pierluigi Castagnetti

pubblicato su "Europa" del 5 ottobre 2004

Con la manifestazione di sabato scorso a Roma è cominciata la lunga campagna di sensibilizzazione degli italiani sulla "devastazione della Costituzione" che il centrodestra sta conducendo. Servirà per la preparazione del referendum.

A metà della sessione parlamentare dedicata al disegno di riforma costituzionale è possibile fare un primo bilancio, pur sapendo che il peggio deve ancora venire, cioè la modifica della forma governo che, per dirla con il professor Sartori, «darà poteri assoluti ad un premier eletto direttamente, distruggendo il sistema dei pesi e dei contrappesi che è la ragione d'essere di una Costituzione».

Finora sono state approvate le modifiche al Titolo V con l'introduzione della cosiddetta devolution. Di cosa si tratta è presto detto. L'articolo 117 è stato cambiato nel seguente modo: lo Stato ha poteri esclusivi (tralascio il lungo elenco di materie condivise) nel definire «norme generali sulla tutela della salute, sicurezza e qualità alimentare» (dunque, solo la salute alimentare), mentre le Regioni hanno potestà legislativa esclusiva (tralascio di nuovo l'elenco delle materie condivise) nell'«assistenza e organizzazione sanitaria», nell'«organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione, salvo l'autonomia delle istituzioni scolastiche» e nella «polizia amministrativa regionale e locale». Ecco cos'è la devolution: venti diversi modelli organizzativi dell'assistenza, della sanità, della scuola e della polizia locale. I diritti dei cittadini italiani saranno diversi a seconda del luogo di residenza. Sono così violati principi fondamentali su cui si regge la nostra Carta, stabiliti negli articoli 2 e 3.

Però, ecco il rimedio non meno grave dell'errore: nel nuovo art. 127 si dice che «il governo, qualora ritenga che una legge regionale o parte di essa pregiudichi l'interesse nazionale della Repubblica ...», sottopone la proposta di annullamento «... al Parlamento in seduta comune» (!) che delibera «con maggioranza assoluta dei propri componenti».

Dunque è il governo, organo politico per eccellenza, con la sola sua maggioranza parlamentare, a decidere quali leggi e di quali regioni pregiudichino il non altrimenti definito interesse nazionale, configurandosi la possibilità di un esercizio assolutamente discrezionale e politico del potere di annullamento di leggi regionali non più demandato alla Corte Costituzionale, cioè alla istituzione terza preposta all'ultimo giudizio di conformità costituzionale delle leggi. Qui c'è la violazione di numerosi altri principi fondamentali a cominciare da quello del riconoscimento della autonomia del potere legislativo regionale che, in questo modo, viene derubricato a frutto di una sovranità asimmetrica rispetto a quella dello Stato, oltre a quello non meno importante della separazione dei poteri.

Nel corso del dibattito di questo articolo si è registrato il fragoroso silenzio dei deputati della Lega i quali, nei colloqui privati, dicevano di essere rassicurati dalla certezza della "inapplicabilità" di un meccanismo tanto farraginoso e contraddittorio.

Dunque uno sbrego a un corretto e coerente federalismo che consente di mettere d'accordo tutti nella Casa delle libertà, giocato sulla certezza della sua inapplicabilità, con

buona pace dell'interesse nazionale. Un imbroglio. Una ipocrisia. L'ipocrisia che diventa norma, per di più costituzionale. Ecco, perché, intervenendo in aula ho replicato a Marco Follini che si era vantato di «avere annegato la devolution in un mare di buon senso», dicendogli che l'avevano annegata in «un mare di non senso». Ma, sempre Follini a Capri tre giorni fa, si è rivolto all'opposizione accusandola «di fare inviti alla condivisione e contemporaneamente richieste alla maggioranza di fermarsi».

Non c'è contraddizione. Se la richiesta di condivisione del processo di revisione costituzionale, su cui giustamente insistono tanto il presidente della repubblica e lo stesso presidente della camera, non può essere accettata dalla maggioranza perché il compromesso raggiunto al proprio interno è un fatto politico non modificabile, all'opposizione non resta che chiedere di interrompere una revisione della Carta così palesemente incostituzionale.

"Fermatevi!", abbiamo detto e lo ripeteremo tutti i giorni alla maggioranza, in Parlamento e fuori. E aggiungiamo, se non lo farà, dovremo inevitabilmente e responsabilmente chiedere agli italiani di provvedere loro con il referendum.

Il "giannilettismo", il "follinismo", l'apparente buonismo della maggioranza di questi giorni, si dimostrano quindi niente più che una forma di galateo (pur apprezzabile dopo tre anni di arroganze e volgarità) utile a mascherare la volontà di portare avanti lo stravolgimento dei principi su cui è stata costruita la democrazia della nostra repubblica.